

il braccio di ferro

La tensione nel Paese è ancora alta nonostante le autorità locali tentino di placare le rivolte. Nel suo discorso alla nazione la presidente ha annunciato «tolleranza zero» verso i violenti, aprendo però alle richieste pacifiche dei manifestanti. Soprattutto per quel che riguarda il miglioramento dei servizi pubblici

NAZIONE NEL CAOS

Gli scontri con la polizia dei giorni scorsi a Fortaleza: la presidente Dilma Rousseff ha annunciato «tolleranza zero» contro chi manifesta violentemente (Epa)

Dilma non spegne l'incendio del Brasile

Rousseff: riforme in 3 punti. No della piazza: cortei in 32 città. Schierato l'esercito per l'Italia

DI MICHELA CORICELLI

Non hanno ceduto nemmeno dopo l'appello televisivo della presidente Dilma Rousseff. I manifestanti non hanno abbandonato le piazze. Dal sud al nord del Brasile, riaccendono la protesta in 32 città: «La nostra lotta continuerà per la tariffa zero». Il clima è ancora bollente. Gli slogan principali riguardano ancora il trasporto pubblico gratuito, ma in quest'ondata di caotiche manifestazioni che da dieci giorni infiammano il gigante sudamericano, ormai è difficile capire obiettivi e richieste. È un malumore sociale che lievita. E preoccupa. Il timore dei servizi segreti delle forze armate – rivela *O Globo* – è che continui a montare: le autorità vanno a caccia nelle reti sociali di eventuali criminali infiltrati. Il movimento non ha dei leader, è attraversato da correnti diverse. Una delle date più calde potrebbe essere il primo luglio: attraverso i social network è stato convocato uno sciopero nazionale.

Una manciata di ore prima che il Movimento Passe Livre (Mpl), ispiratore delle manifestazioni, rilanciasse il braccio di ferro con il governo, venerdì notte Rousseff si era rivolta alla nazione annunciando tolleranza zero verso le violenze. Verso i saccheggi, le vetrine sfasciate, gli autobus incendiati, le città bloccate e le strade messe a ferro e fuoco. «Ci sono tante cose che possiamo fare molto meglio in Brasile» e «la gente ha il diritto di criticare», ma io «sono il presidente di tutti i brasiliani, sia di quelli che sostengono le manifestazioni, sia di quelli che non le sostengono», ha detto Rousseff. Disposta ad ascoltare il malessere sociale, ma senza nessuna concessione alla violenza: «Il governo non può stare a guardare se la gente attacca le proprietà pubbliche e porta il caos nelle nostre strade». Le due vittime causate dalle proteste sono già un bilancio inaccettabile. C'è comprensione, apprezzamento per chi critica, reclama, esige. Ma solo per chi lo fa civilmente, ha chiarito la presidente: le minoranze che hanno provocato scontri e tafferugli «non possono macchiare un movimento pacifico e democratico». Rousseff distingue, separa il malumore dagli scontri duri. Ai manifestanti pacifici promette «un grande patto per migliorare i servizi pubblici», concordato con i governatori degli Stati e i sindaci locali. In America latina – la regione mondiale con il più profon-

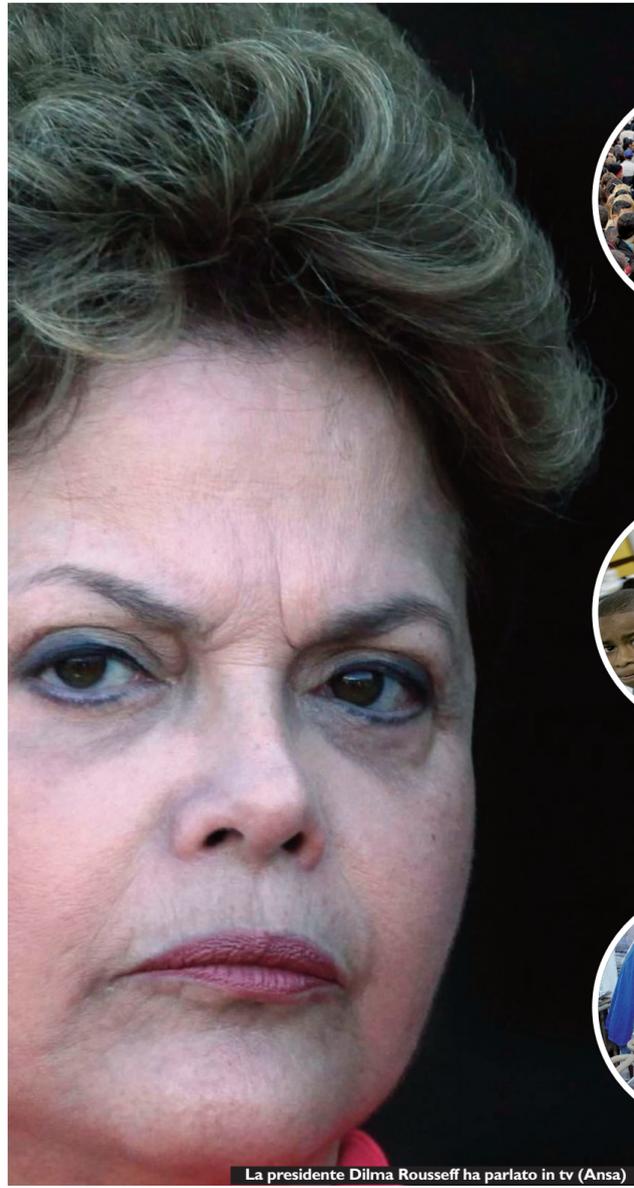
A Salvador chiuse tutte le strade vicino allo stadio «Il denaro per la costruzione degli impianti dei Mondiali non ha sottratto risorse a scuole e ospedali»

do gap fra ricchi e poveri – il Brasile è il campione dei paradossi e dei contrasti: bisogna rendere «più trasparente» il sistema politico di una nazione «segnata da grandi diseguaglianze» sociali, ha ammesso Dilma. La presidente è andata oltre, annunciando tre novità sul fronte del welfare. Primo: il 6% delle risorse petrolifere saranno destinate all'istruzione, un settore in grave difficoltà. Secondo: per colmare le lacune e i divari fra nord (più povero) e sud (più sviluppato), nel sistema sanitario pubblico saranno impiegati migliaia di medici provenienti dall'estero (un punto in realtà molto spinoso, data la reazione negativa dei camici bianchi locali all'arrivo di colleghi cubani). Terzo: verrà lanciato un nuovo piano nazionale per la mobilità, che rafforzi i trasporti pubblici. Il Brasile non può permettersi un crollo di immagine. È sotto i riflettori del pianeta: per gli eventi sportivi, per l'imminente Giornata mondiale della Gioventù, per la crescita economica che da qualche anno lo ha trasformato in una meta prediletta degli investitori internazionali. Ma la percezione sociale non è omogenea e la folla in piazza grida per le ragioni più differenti. La corruzione, gli sprechi, le infrastrutture: nel mirino dei manifestanti c'è anche il futebol – la passione nazionale – che per molti rischia di trasformarsi nell'emblema di un'economia

che ha perso le sue priorità. Rousseff ha ricordato: «Il calcio e lo sport sono simboli di pace e di coesistenza pacifica. Siamo l'unica squadra ad aver partecipato a tutte le edizioni dei mondiali e ad averli vinti cinque volte, faremo un grande mondiale, ne sono sicura». E a chi attacca gli investimenti pubblici per i mondiali e le Olimpiadi, perché li considera fuori luogo ed eccessivi, ha ribattuto: «Il denaro per la costruzione degli stadi non ha sottratto risorse all'istruzione o alla sanità».

La tensione però resta alta. Molto alta. Intorno all'Arena Fonte Nova, lo stadio di Salvador de Bahia dove è stata disputata la partita Italia-Brasile della Confederations Cup, la polizia ieri ha creato un cordone di sicurezza, chiudendo tutte le strade limitrofe diverse ore prima dell'incontro. Salvador nei giorni scorsi è stato teatro di scontri con un bilancio di oltre 40 feriti. Secondo la stampa locale il governo avrebbe garantito ai vertici del calcio mondiale anche l'impiego delle forze armate per permettere il regolare svolgimento delle sfide calcistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente Dilma Rousseff ha parlato in tv (Ansa)

LE PROMESSE**I TRASPORTI**

Muoversi, il grande problema «cronico»

Lo stesso ex presidente Lula, appena dieci giorni fa, l'aveva definito il «problema cronico» del gigante latinoamericano. Il trasporto pubblico – o meglio le sue carenze croniche – è il grande nodo irrisolto del boom brasiliano. Una ricerca del prestigioso Istituto di ricerca economica applicata ha dimostrato che le «grandi opere» in programma per i Mondiali di calcio e le Olimpiadi non hanno migliorato la mobilità urbana. Rispetto al 1992, il tempo che i brasiliani trascorrono sui mezzi si è ridotto appena di una decina di minuti.

**L'ISTRUZIONE**

La qualità resta a un livello molto basso

La presidente Rousseff ha promesso di destinare il 6 per cento delle entrate petrolifere all'istruzione. La qualità della formazione superiore e universitaria pubblica è molto bassa. Il recente ampliamento del sistema educativo paradossalmente ha implicato un ulteriore abbassamento del livello. Mentre le rette delle scuole private sono proibitive per la maggior parte della classe media. La disuguaglianza della formazione è considerato il principale ostacolo alla riduzione dell'ineguaglianza sociale.

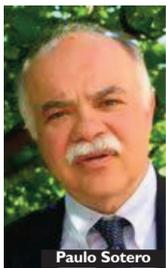
**LA SANITÀ**

Il governo «importerà» medici da Cuba

In Brasile – secondo i dati del Consiglio regionale di Medicina di San Paolo – c'è un medico ogni mille abitanti. Nella vicina Argentina sono oltre tre. Oltretutto, quasi tutto il personale sanitario (209 mila sul totale dei 372 mila) è concentrato nelle regioni del Sud e Sud-est. Per far fronte a questa carenza, il governo a promesso di portare medici dall'estero, in particolare da Cuba. Già a gennaio, l'esecutivo ha anticipato un accordo di cooperazione sanitaria con l'Avana che aveva suscitato l'opposizione del personale interno.

**l'intervista**

Leconomista: non è una ribellione dei poveri, dei diseredati, ma di coloro che sono usciti dalla miseria e non si rassegnano all'idea di ritornarvi



Paulo Sotero

DI LUCIA CAPUZZI

Non è un paradosso. Tutt'altro: a leggerla in profondità, la «rivolta» è un effetto collaterale del boom brasiliano. L'altra faccia del «mirage economico» vissuto dal Paese nell'ultimo decennio. Per-

ché i protagonisti sono proprio i figli di questi anni ruggenti, fatti di crescita, riduzione delle diseguaglianze ma anche pieni di nodi irrisolti e problemi lasciati in sospeso per non alterare l'alchimia. «In piazza ci sono i giovani della nuova classe media nata durante i go-

Sotero: «È la rivolta dei figli del miracolo brasiliano»

verni Lula e Rousseff. Quei 40 milioni di persone che negli ultimi 10-15 anni, sono usciti dalla povertà. La loro insoddisfazione significa che qualcosa non ha funzionato, per questo deve essere presa sul serio. E trasformata in una grande occasione di riflessione sull'attuale modello di sviluppo. Per i politici e per l'intera nazione». Le manifestazioni non hanno colto di sorpresa Paulo Sotero, prestigioso economista e direttore del Brazilian Institute del Wilson Center di Washington. Più volte, in passato, ha intuito e messo in luce i se-

gnali di malessere nascosti dietro la patina scintillante della settimana economica del mondo. **Da che cosa deriva la rabbia dei giovani che, comunque, a differenza dei loro genitori hanno potuto avere un livello di vita e di consumo più alto?** Questa non è una rivolta dei poveri. Ma di coloro che sono usciti dalla miseria e non si rassegnano all'idea di ritornarvi. È stata annunciata loro «una terra promessa» e vogliono raggiungerla. Ora, che la locomotiva comincia a frenare, la crescita rallenta e l'inflazione aumenta, le speranze di ulteriori mi-

glioramenti si allontanano. Da qui il disperato tentativo di far sentire la propria voce prima che la marcia si inverta definitivamente. Non è un caso che le dimostrazioni siano state scatenate proprio dall'aumento dei biglietti dei mezzi... **In che senso?** La protesta è sostanzialmente urbana. Proprio nelle città, quasi tutte enormi, le persone della classe medio-bassa affrontano ogni giorno l'odissea di raggiungere il posto di lavoro sui mezzi pubblici. Impiegano due, tre ore all'andata e altrettante al ritorno su bus sca-

lenti, sovraffollati, imbottigliati nel traffico. A questa gente viene ripetuto di continuo che il Brasile decolla, che è una potenza mondiale, senza disoccupazione. Naturale che la gente si aspetti ricadute sulla propria vita quotidiana. In particolare sugli aspetti che più vi incidono: mobilità, scuola, salute, sicurezza. **Perché i ragazzi hanno scelto la protesta auto organizzata rispetto ad altre forme di rivendicazione classiche? A differenza che in Tunisia, in Egitto o nella stessa Turchia, il Brasile è una democrazia compiuta.**

Lo è ed è per questo che non ha senso parlare di «Primavera brasiliana». Abbiamo avuto la nostra primavera negli anni 80 e 90 quando abbiamo lottato contro il regime militare. Ora semmai i giovani cercano di «riscattare» la democrazia e di presentare istanze nuove scavalcando una classe politica da cui non si sentono rappresentati. Il problema riguarda soprattutto il Partito dos Trabalhadores (Pt), al governo. Con gli scandali di corruzione – primo fra tutti il Mensalão, il cui processo si è svolto non a caso di recente –, il Pt ha distrutto quell'im-

agine di «partito etico» che si era costruito negli anni della dittatura. Da schieramento che denunciava le tangenti, è diventato il protagonista di oscure storie di mazzette e trame di potere. Ovvio che i ragazzi non si fidino né del partito né delle strutture a questo vicine come i sindacati. I politici ora hanno l'opportunità di ascoltare le richieste della gente e dar loro seguito. Al contempo, il movimento giovanile deve definire una propria chiara leadership e un'agenda. In caso contrario, tutti avremo sprecato un'occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA